

Roberto Castello



foto di ROBY SCHIRER

SFAVILLANTE

parte IX de IL MIGLIORE DEI MONDI POSSIBILI

coreografie presentate all'interno di "VIENI VIA CON ME", programma di/con FABIO FAZIO e ROBERTO SAVIANO / novembre 2010 / RAI 3

progetto coreografico a cura di ROBERTO CASTELLO

in collaborazione e con	MICHELE ABBONDANZA, ALESSANDRO BERNARDESCHI, ANTONELLA BERTONI, RAFFAELLA GIORDANO, GIORGIO ROSSI, CATERINA SAGNA, BIAGIO CARAVANO, FABIO CICALÈ, SILVIA GRIBAUDI, ALESSANDRA MORETTI, STEFANO QUESTORIO, ALDO RENDINA, AMBRA SENATORE
e con	CATERINA BASSO, SILVIA BERTI, LUCA CAMPANELLA, ELISA CAPECCHI, CLAUDIA CATARZI, SARA CATELLANI, LUISA CONTESSA, VALENTINA MOAR, MARIANO NIEDDU, FABIO PAGANO, STEFANIA ROSSETTI, IRENE RUSSOLILLO, SARA SIMEONI, LUCA TOMAO, IRENE URATI
assistente alla coreografia	ILARIA LANDI
coordinamento produzione	STEFANIA DONNINI
musica	'Vieni via con me' di PAOLO CONTE su arr. di DANIELE DI GREGORIO
costumi	ESTER MARCOVECCHIO (RAI/ENDEMOL)
produzione	ALDES / RAI-ENDEMOL
durata 10min ca.	

Nel percorso della compagnia, questa esperienza televisiva viene a rappresentare la nona parte de *Il migliore dei mondi possibili*, nonché ultima spettacolare dal titolo *Sfavillante* – il progetto si concluderà infatti con una pubblicazione.

Se nel 2002 la prima parte (*La forma delle cose* – vincitore premio Ubu 2003) esordiva con un triste zapping televisivo di fronte allo schermo, adesso la compagnia, per una curiosa simmetria del destino, è finita a dare forma al caos da dietro allo stesso schermo.

ALDES

sede operativa > SPAM! rete per le arti contemporanee

via Don Minzoni 34 - 55016 Porcari (LU-ITA)

tel. +39 0583.975089 fax +39 0583.572965 info@aldesweb.org www.aldesweb.org

Milano, novembre 2010

Cari amici,

da tempo stiamo cercando di immaginare quale sia il modo più giusto per concludere "Il migliore dei mondi possibili" (http://www.aldesweb.org/it/migliore_dei_mondi_possibili), la decalogia dedicata alla rappresentazione del presente cui stiamo lavorando da quasi un decennio.

Alcuni di voi forse ricorderanno che il prologo della prima parte, la prima cosa che lo spettatore incontrava entrando in teatro, il primo segno del progetto, era un triste zapping televisivo.

La sorte, che ha un senso dell'umorismo tutto suo, ha fatto sì che ALDES, dopo avere realizzato 8 delle dieci parti previste, mentre la decima (un libro) è già in lavorazione, poche settimane fa sia stata chiamata a curare le coreografie della sigla finale di "Vieni via con me", la trasmissione di Fazio e Saviano che andrà in onda in diretta su RAI3 tutti i lunedì sera di novembre. Stiamo insomma per trovarci, per una bizzarra asimmetria del destino, dall'altra parte del piccolo schermo nell'ambito di una trasmissione che si prevede avrà ascolti straordinari e che soprattutto con il nostro "Il migliore dei mondi possibili" ha affinità tematiche sorprendenti. Una cosa che non avevamo osato immaginare neanche nelle nostre fantasie più sfrenate.

Il caso ha insomma messo sulla nostra strada la più inattesa delle opportunità per suggellare emblematicamente la conclusione del nostro ormai quasi decennale tentativo di rappresentare il presente di questo sconcertante paese; fatto che ci pare molto più significativo di qualsiasi nostro tentativo di rappresentazione del reale. Abbiamo deciso dunque che la nona parte del "Il migliore dei mondi possibili" consisterà di fatto in un ready made del destino che ci limitiamo a constatare e a proporvi come tale.

Le coreografie della trasmissione nascono ovviamente solo ed unicamente dalle esigenze del programma e i 28 interpreti che si alterneranno nelle quattro puntate, molti dei quali autori della coreografia che eseguiranno, non partecipano alla trasmissione con l'intento di collaborare alla nostra decalogia, bensì per contribuire con la loro bravura ed intelligenza ad un progetto televisivo in cui credono e al successo della grande occasione di visibilità che questo offre alla danza contemporanea italiana nel suo complesso.

Sotto un certo punto di vista non siamo dunque neppure del tutto autori di ciò che andrà in onda, ma questo, per quanto strano possa apparire, ci pare un argomento che rafforza la scelta di considerare questa come l'ultima tappa, nonché l'oggettiva apoteosi, della parte spettacolare del nostro progetto in quanto rappresentativa di un immaginario del presente ben più ricco e variegato di quello che avremmo mai potuto generare da soli.

Chiudiamo così e consegnamo al futuro il nostro affresco di questo decennio con un atto che in sé ci pare testimoni la ridicola assurdità de "Il migliore dei mondi possibili" ringraziando quelli che, sia come collaboratori, sia come spettatori, ne hanno seguito il tortuoso tragitto attraverso *La forma delle cose, In movimento, Racconta, Sogni, Curiosi, Sul corpo, Disperso, Nel disastro, Sfavillante, Insomma...* ecco (di prossima pubblicazione).

Un saluto a tutti voi

Roberto Castello

ESTRATTI DA RECENSIONI

Pereira – Radiopereira.it – 9 novembre 2010

"(...) E' stata un'emozione fortissima, giocata su due livelli, su un piano la fascinazione artistica dovuta alla capacità dei ballerini di interpretare le mille forme dell'essere umani in una febbrile e fulminante sintesi di quello che era stato lo spettacolo con i suoi temi, dall'altra una sensazione più tardiva ma più duratura. Lo spettatore grazie al rito collettivo smisurato che si consuma quando milioni di persone vivono la stessa emozione, di fronte a quei ballerini, artisti, produttori di cultura, di valore aggiunto squisitamente italiano, si veniva a trovare su un inedito piano di osservazione. Poteva mettere a confronto per la prima volta, in prima serata, ciò che può dare la danza, l'arte, oggi in Italia, con quell'insulso catalogo di interventi siliconici che viene quotidianamente spacciato dalle tv berlusconiane (cioè Mediaset e Rai) per *balletto*.

Chi era di fronte alla tv in quel momento ha così avuto modo di rendersi conto che il *balletto* come forma di intrattenimento, in televisione, si era fermato nel tempo, e congelato nei modi, a ciò che era il misogino "Drive in" degli anni '80. (...)"

Daniele Bellasio - IL Sole 24ORE - 10 novembre 2010

"Vieni via con me è stato il programma più visto di Raitre degli ultimi dieci anni. D'accordo, c'era la curiosità per la prima. Com'è naturale, ci sono stati attimi di noia, ma alzi la mano chi non ha mai sbadigliato a teatro per poi sbellicarsi di applausi sul finale. Del resto, lo dicono loro: «Vado via perché preferisco i paesi dove ci si può annoiare».

E il finale, quel balletto su una versione sempre più veloce della canzone di Paolo Conte che dà il titolo al programma, quel balletto inquietante e frenetico stile Blade Runner o l'epilogo di Strange Days, con i volti dei grandi italiani sui pannelli dello sfondo, e quei ballerini strepitosi ma vestiti trasandati e danzanti su macerie, ballerini che sanno muovere a ritmo perfino gli addominali e le guance. Beh, quel balletto è stato uno dei momenti più belli della tv degli ultimi anni. Da rivedere su internet, sul sito della Rai si può. E già che ci siete, è da rivedere pure il botto e risposta tra Roberto Saviano e Fabio Fazio: in stile gaberiano, i due protagonisti sono riusciti a tenere assieme le luci e le ombre dell'Italia, il sacro e il faceto, compilando l'elenco, come fosse la sintesi a mo' di morale dello show, da Cassano ai carboidrati, passando per la criminalità organizzata, i bimbi rom, le case ad Antigua e quella crollata di Pompei, fino al «vado via perché dobbiamo sgomberare il palco per il finale», come farebbe il narratore in un'opera lirica o in una commedia latina. (...)"

Natalia Lombardo - L'Unità - 10 novembre 2010

"(...) Record di ascolti per l'esordio di Vieni via con me, il programma di Fabio Fazio e Roberto Saviano su RaiTre: 7 milioni e 600mila spettatori e una media del 24,48 per cento di share (...).

(...) Garimberti ha anche telefonato a Fabio Fazio per fargli i complimenti e ringraziare Saviano e tutta la squadra. Il presidente ha anche apprezzato il bellissimo balletto finale di danza contemporanea, eseguito da professionisti di famosi corpi di ballo, che ha raggiunto un 29% di share. Il programma ha battuto il Grande Fratello (della stessa produzione Endemol) su Canale5, fermo al 20% con 4 milioni 850mila telespettatori. (...)

Marinella Guatterini - IL Sole 24ORE - 23 novembre 2010

"Non solo post politica. A Vieni via con me va in scena la danza contemporanea anti-velina" "(...) Mamma Rai ha (quasi) sempre prediletto la danza stereotipata. D'improvviso "Vieni via con me", ha spazzato via ruggine da ballo da balera e cliché da velina coccodé, introducendo nelle sue sigle finali i "sempre esclusi": coreografi e performer della danza contemporanea. Una rivoluzione copernicana, attesa da decenni, dovuta all'arguzia degli autori ma soprattutto a loro: interpreti e creatori. I quali pare abbiano totalizzato, sin qui, il più alto picco nella audience del format di Fazio e Saviano. E se a questo si aggiungono i tanti visitatori del sito della Compagnia Aldes di Roberto Castello, cui si deve il progetto delle sigle, la platea diventa davvero sterminata. Castello è stato generoso: ha chiamato a collaborare colleghi e amici di vecchia e recente data. Tutti hanno ricchi curricula: non andrebbero dimenticati dalla Rai quando "Vieni via con me" sarà davvero andato via (...). Tutti sono ancora sulla cresta dell'onda ma sempre con quel frustrante eroismo degli artisti italiani "del corpo", pressoché dimenticati dal sostegno pubblico ma anche da quella semplice visibilità mediatica, e da quella riconoscibilità professionale cui avrebbero più che diritto. (...) Rara inventiva nei costumi e nelle riprese attente ai dettagli del corpo: dalle facce giù giù sino ai piedi. Tante novità e citazioni colte, come il gruppo "à la Kantor" avanzante dal fondo, sempre nella puntata del 22 novembre, e poi sfrenato unisono in primo piano dall'impeccabile professionalità, inchiodano alla tv. Difficile osare lo zapping."

NET1 News - 23 novembre 2010

"Record di ascolti contro l'oscurantismo. Il successo della trasmissione "Vieni via con me" non viene neanche un po' scalfito da quegli acrobati opinionisti che tentano di macchiare la conduzione del programma, sospinti da spicciole polemiche politiche. La trasmissione è un pugno contro l'oscurantismo che domina nella televisione. I telespettatori guardano quel programma come fosse una liberazione dalle mediazioni clientelari che strozzano le notizie nella gola dei giornalisti. Basta osservare quello spettacolino che intermezza i monologhi con quei danzatori scapestrati che saltano freneticamente e rotolano senza mai perdere la traiettoria del loro balletto. Stupendo. Quella danza assomiglia ad una nuova forma di lotta ideata per rappresentare tutti quegli operatori dello spettacolo e della lirica che stanno finendo in disgrazia a causa dei tagli forsennati adottati dal Governo. "Vieni via con me" non riescono a criticarla neanche se sono pagati per farlo. Il programma educa ad una maggiore consapevolezza, rende protagonisti quelle sensibilità che nelle caotiche trasmissioni irregimentate non emergono. (...)"

Antonio Dipollina - La Repubblica / Rubriche-Dekoder - 24 novembre 2010

"(...) Quando si farà il punto su Vieniviacome e passerà l'effetto dei passaggi più d'impatto, probabilmente resteranno in mente anche e soprattutto gli intermezzi e le sigle danzate dalla Compagnia di ballo, una bella combriccola del meglio della danza moderna italiana, coordinata dalla Aldes di Roberto Castello. Quelli dall'animo più pop nella puntata scorsa hanno intravisto anche presunte citazioni dalla serie tv The Walking Dead. Per dire che programmi così servono anche a quello, e seminare sarebbe sempre una buona occupazione. Poi succeda quel che può. (...)"

Luigi Galella - Il Fatto Quotidiano - 24 novembre 2010

"(...) Straordinaria performance di teatro-danza (...)"

Loris Mazzetti - Il Fatto Quotidiano - 25 novembre 2010

"(...) Sfido a duello chi non è d'accordo che Rai 3 con Fazio, Saviano, Benigni, Abbado, Silvestri, Vendola, Angela Finocchiaro, la giovane laureata precaria, suor Giuliana che citando la Costituzione elenca i motivi per cui è giusto costruire la moschea a Torino, le musiche di Paolo Conte e l'arte dei danzatori diretti da Roberto Castello non sia stato un esempio di tv-servizio pubblico (...)"

Luca Gariboldi - siatemaggioranza.wordpress.com - 30 novembre 2010

"(...) Ho visto un corpo di ballo che mi ha fatto riflettere mentre faceva arte completamente vestito. Ho conosciuto una satira colta e dell'ottima musica dal vivo. Insomma, guardando Vieni via con me credo di aver recepito un poco più di cultura, di aver imparato qualche cosa, di essere stato un minimo incoraggiato nel viaggio verso il sapere. (...)"

Alessandra Comazzi - La Stampa - 1 dicembre 2010

"(...) Si prepara la scenografia macabro-pantagruelica allestita da Roberto Castello, che ha invitato per le sue performance i più importanti ballerini di danza contemporanea degli ultimi vent'anni. Performance seguitissime, poi dice che la danza in tv non funziona. Il senso del programma è proprio questo: ha avuto successo con tutte le cose tradizionalmente considerate antitelesive. (...)"

Fiamma Satta - Vanity Fair - 8 dicembre 2010

"(...) Gli interventi coreografici all'interno di Vieni via con me sono stati quanto di più modernamente intrigante e travolgente abbiamo visto negli ultimi due secoli. Grande è stato il nostro stupore di fronte a quelle coreografie sincopate e a quei danzatori inquietanti, sporchi, laceri e macchiati che con i loro movimenti frenetici hanno rappresentato, paradossalmente, una boccata d'aria, una finestra aperta nelle stanze asfittiche di certa programmazione televisiva. Poiché la danza contemporanea d'autore, quanto di più lontano da un'idea commerciale dell'arte, è già difficile da "piazzare" a teatro, vederla in televisione ci è sembrato un vero miracolo, di quelli che fanno sperare in altri. (...)"

Sergio Trombetta - La Stampa - 30 dicembre 2010

"(...) E ancora, e soprattutto, ecco due generazioni di ballerini e coreografi italiani chiamati a dare vita a siparietti surreali, che mescolano trash e follia della nostra vita, nella trasmissione di Fazio e Saviano su Rai 3 "Vieni via con me". E la cosa ha un gusto dolcemente e "riparatorio". Ci voleva tanto a chiamare seniores come Castello, Abbondanza e Bertoni, insieme alle nuove leve in tv? Per alcuni sono stati anni e anni di anticamera. Per i più giovani sono occasioni che si spera non siano uniche. E si scopre così che anche quelle danze lì, fatta non di lustrini e acrobazie, ma sorretta da un pensiero non banale, piace. (...)"

Lo specchio in cui si guarda un paese rimasto immobile

di PEREIRA

Tutti i lettori di Pereira ormai sanno che questo vecchio dandy (i giovani dicono "fighetto" ma ignorano che il concetto è un po' diverso) ha una smodata inclinazione per gli aspetti marginali delle cose. Una delle caratteristiche del dandysmo - unica fra le pulsioni rivoluzionarie ad avere carattere permanente - è infatti proprio questa, la capacità di utilizzare i dettagli, gli aspetti "minori" dei fatti, degli eventi, per dare una chiave di lettura profonda.

In questo senso oggi vi voglio parlare di una delle cose che più mi ha colpito ieri sera nella prima puntata di "Vieni via con me". Facile immaginare che oggi tutti gli osservatori si dedicheranno a parlare di Benigni... e Saviano... e Abbado ecc. e invece io... dandy che non sono altro...

Io sono stato folgorato dal finale, che ha dato una misura di quanto avessero motivo Fazio e Saviano di porre un ultimatum per la decisione della messa in onda "altrimenti non ci sarà tempo per preparare il programma". Ecco, nella sigla finale si è capito perché.

In chiusura, infatti, è andata in scena - sulle note dell'ennesimo felice riarrangiamento del brano di Conte - una emozionante coreografia di Roberto Castello realizzata dal suo gruppo di ricerca, la compagnia di danza Aldes, che si caratterizza per la capacità di dare vita a spettacoli dal forte carattere sociale e politico.

E' stata un'emozione fortissima, giocata su due livelli, su un piano la fascinazione artistica dovuta alla capacità dei ballerini di interpretare le mille forme dell'essere umani in una febbrile e fulminante sintesi di quello che era stato lo spettacolo con i suoi temi, dall'altra una sensazione più tardiva ma più duratura. Lo spettatore grazie al rito collettivo smisurato che si consuma quando milioni di persone vivono la stessa emozione, di fronte a quei ballerini, artisti, produttori di cultura, di valore aggiunto squisitamente italiano, si veniva a trovare su un inedito piano di osservazione. Poteva mettere a confronto per la prima volta, in prima serata, ciò che può dare la danza, l'arte, oggi in Italia, con quell'insulso catalogo di interventi siliconici che viene quotidianamente spacciato dalle tv berlusconiane (cioè Mediaset e Rai) per *balletto*.

Chi era di fronte alla tv in quel momento ha così avuto modo di rendersi conto che il *balletto* come forma di intrattenimento, in televisione, si era fermato nel tempo, e congelato nei modi, a ciò che era il misogino "Drive in" degli anni '80. Possibile che a quel punto lo spettatore abbia avuto il sospetto che questo congelamento non valga solo per il balletto.

La felice denuncia di Saviano coniuga l'impegno civile e la gioia di vivere

di DANIELE BELLASIO

Vieni via con me è stato il programma più visto di Raitre degli ultimi dieci anni. D'accordo, c'era la curiosità per la prima. Com'è naturale, ci sono stati attimi di noia, ma alzi la mano chi non ha mai sbadigliato a teatro per poi sbellicarsi di applausi sul finale. Del resto, lo dicono loro: «Vado via perché preferisco i paesi dove ci si può annoiare».

E il finale, quel balletto su una versione sempre più veloce della canzone di Paolo Conte che dà il titolo al programma, quel balletto inquietante e frenetico stile Blade Runner o l'epilogo di Strange Days, con i volti dei grandi italiani sui pannelli dello sfondo, e quei ballerini strepitosi ma vestiti trasandati e danzanti su macerie, ballerini che sanno muovere a ritmo perfino gli addominali e le guance. Beh, quel balletto è stato uno dei momenti più belli della tv degli ultimi anni. Da rivedere su internet, sul sito della Rai si può. E già che ci siete, è da rivedere pure il botta e risposta tra Roberto Saviano e Fabio Fazio: in stile gaberiano, i due protagonisti sono riusciti a tenere assieme le luci e le ombre dell'Italia, il sacro e il faceto, compilando l'elenco, come fosse la sintesi a mo' di morale dello show, da Cassano ai carboidrati, passando per la criminalità organizzata, i bimbi rom, le case ad Antigua e quella crollata di Pompei, fino al «vado via perché dobbiamo sgomberare il palco per il finale», come farebbe il narratore in un'opera lirica o in una commedia latina.

A qualcuno può piacere di più il Saviano che risponde alle domande piuttosto che quello dei monologhi, ma che il talento dell'autore di Gomorra sbanchi è un dato di fatto e che sia garanzia di libertà d'espressione è una constatazione dolce e amara. Dolce perché dà speranza. Amara perché il talento se uno non ce l'ha non se lo può dare. Quel che a molti dà fastidio di Saviano è precisamente questo: il talento, il successo in libreria, gli ascolti record da condividere con l'erede di Enzo Tortora in materia di conduzione garbata, cioè Fazio. È un talento al servizio del racconto di ciò che non va giù di questa Italia che «vado via perché non se ne può più».

Saviano sa raccontare quelle cose, il romanzo criminale di mafie e culture mafiose, con lo stesso modo di muovere le mani, con quei gesti da timido che si accarezza la testa o con le due dita che strofinano la punta del naso, anche a un gruppo di persone incontrate per caso. È capitato qui al Sole 24 Ore. Anche se vive blindato e in pericolo, si prende il suo tempo per raccontare, quel giorno in redazione restò ore a parlare. Se i tempi non sono sempre televisivi non importa: è l'espressione massima del racconto letterario ma d'impegno civile che non accetta furbizie. È l'impegno del maestro Leonardo Sciascia. Come ha ricordato di recente lo scrittore Vincenzo Consolo, Sciascia, da liberale e radicale, aveva criticato il fatto che il Csm, per promuovere Paolo Borsellino, non avesse rispettato la forma della legge, che allora prevedeva l'anzianità prima del merito. In un paese come l'Italia e in una zona come la (sua) Sicilia, Sciascia chiedeva prima di tutto il rispetto delle regole per tutti, il rispetto dello stato di diritto. Giusta invece la critica a chi, come l'avvocato Alfredo Galasso, aveva attaccato Giovanni Falcone con il più trito degli argomenti delegittimanti: ma come? proprio tu sei passato dall'altra parte? Che poi era la parte dello stato.

Qui, sullo stato e la patria, Saviano, lunedì sera, ha compiuto il gesto inaudito: «Mi andava di poter tenere la bandiera italiana in mano...». Si prende la sua libertà per infondere ottimismo, perché «i più bravi - dice - arriveranno primi». Il paradossale capolavoro della trasmissione è stato quello di mettere assieme, con tinte caravaggesche, controcene studiate, come i microfoni anni 60 o le donne che sembrano cucire il tricolore, il cupo e il gioioso. Le mafie, la macchina del fango, la cultura senza fondi, ma poi tutti - Vendola, Benigni, Abbado e i due protagonisti - hanno citato la parola "felicità". Nell'Italia dei contrasti vince chi li mette e li tiene assieme, raccontandoli per risolverli, e non soltanto per vedere l'effetto che fa.

Se non piace a Masi piace alla gente: 9 milioni per Benigni

di NATALIA LOMBARDO

Record di ascolti per l'esordio di Vieni via con me, il programma di Fabio Fazio e Roberto Saviano su RaiTre: 7 milioni e 600mila spettatori e una media del 24,48 per cento di share, con picchi fino a 9 milioni 321mila persone e il 32.02% quando Roberto Benigni ha cantato la canzone scritta con Paolo Conte che dà il titolo al programma sulla cui messa in onda il direttore generale, Mauro Masi, ha posto ostacoli fino all'ultimo. Il comico toscano ha partecipato a titolo gratuito come schiaffo al blocco sui compensi, così come il maestro Claudio Abbado, che ha testimoniato contro i tagli alla cultura. E Nichi Vendola che ha declinato le offensive definizioni dei gay. «I risultati degli ascolti hanno premiato la qualità di una pagina di televisione che solo la Rai poteva offrire al suo pubblico», ha commentato il presidente Rai, Paolo Garimberti, che aveva garantito la qualità del programma, «un grande esercizio di libertà sia da parte degli autori sia da quella dei telespettatori» (il più alto share di RaiTre degli ultimi dieci anni), «quella libertà che, come avevo scritto rispondendo all'appello rivoltomi da Saviano, deve saper coniugare la scelta con la responsabilità». Garimberti ha anche telefonato a Fabio Fazio per fargli i complimenti e ringraziare Saviano e tutta la squadra. **Il presidente ha anche apprezzato il bellissimo balletto finale di danza contemporanea, eseguito da professionisti di famosi corpi di ballo, che ha raggiunto un 29% di share.** Il programma ha battuto il Grande Fratello (della stessa produzione Endemol) su Canale5, fermo al 20% con 4 milioni 850mila telespettatori. Diverso il pubblico, Vieni via con me è stato seguito da giovani e da laureati (46,21% di share). È la prova che «una tv diversa è possibile», commenta il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini, «felice del programma, di quello che ha raccontato e di come lo ha raccontato» e felice per gli ascolti, segno che «la libertà non è nemica della buona tv». Niente Dante-Benigni a Natale? Per tutta riconoscenza la Rai sembra che non voglia mandare in onda a Natale una serata speciale di Benigni, un mix tra Dante e l'attualità, proposta per il 21 o il 28 dicembre. Problemi di budget, dicono. Per le altre tre serate del duo Fazio-Saviano fervono i contatti con Celentano e Paolo Rossi, ma la sfida, spiega il capostruttura Mazzetti, «è prima di tutto andare in onda. Abbiamo provato due giorni prima, ci hanno fatto perdere un mese». Ora si teme una contro-programmazione Rai, che lunedì è stata demandata al Gf. Nonostante e la satira su «una certa Ruby...» e la denuncia di Saviano sulla «macchina del fango», il coro del Pdl dentro e fuori Viale Mazzini è rimasto quasi muto. L'Udc Rao avverte Masi: «Riveda il suo annunciato proposito di abolire a gennaio questa e altre trasmissioni di successo, solo perché poco gradite a qualcuno». Il Dg, infatti, è tornato alla carica per eliminare Santoro da gennaio, non rinnovando il contratto che scade il 31 dicembre. «Credo che il direttore generale della Rai debba chiedere scusa a Saviano, a Benigni, a Fazio, al maestro Abbado, a Ruffini e al pubblico», commenta Nino Rizzo Nervo, consigliere Rai del Pd, che dà il benservito a Masi: «Un Dg che impegna le sue energie soltanto nel frapporre ostacoli a quelle trasmissioni che giustificano il servizio pubblico, di televisione non capisce nulla e di conseguenza, prima di compiere altri danni, dovrebbe ammettere la propria inadeguatezza». A sfiduciare Masi ci stanno pensando tutti i giornalisti Rai con il referendum indetto dall'Usigrai. Nei seggi aperti da ieri fino a giovedì stanno accorrendo giornalisti iscritti e non al sindacato per rispondere al quesito: «Alla luce delle politiche aziendali fin qui perseguite esprimi fiducia nel direttore generale Mauro Masi? Sì-No. Articolo21 e «Valigia Blu» hanno aperto un voto elettronico per i dipendenti Rai sui siti: valigiablu.it, articolo21.info, reportersenzarete.org. Lui, Masi, è sprezzante: «Nessun voto mi farà dimettere, io rispondo al Cda e all'azionista». ha detto in un'intervista a Repubblica, sentendosi una star. «Bene, al Cda e all'azionista sottoporremo la nostra espressione di voto», ribatte Verna, segretario Usigrai. Sul Dg gravano lo sciopero dei lavoratori Rai del 10 dicembre e la mozione sul pluralismo presentata di Fli, alla Camera il 22 novembre.

ROMA nlombardo@unita.it

pubblicato nell'edizione Nazionale (pagina 24) nella sezione "Politica"

Non solo post politica. A Vieni via con me va in scena la danza contemporanea anti-velina

di MARINELLA GUATTERINI

Mamma Rai ha (quasi) sempre prediletto la danza stereotipata. D'improvviso "Viene via con me", ha spazzato via ruggine da ballo da balera e cliché da velina coccodé, introducendo nelle sue sigle finali i "sempre esclusi": coreografi e performer della danza contemporanea.

Una rivoluzione copernicana, attesa da decenni, dovuta all'arguzia degli autori ma soprattutto a loro: interpreti e creatori. I quali pare abbiano totalizzato, sin qui, il più alto picco nella audience del format di Fazio e Saviano.

E se a questo si aggiungono i tanti visitatori del sito della Compagnia Aldes di Roberto Castello, cui si deve il progetto delle sigle, la platea diventa davvero sterminata.

Castello è stato generoso: ha chiamato a collaborare colleghi e amici di vecchia e recente data. Tutti hanno ricchi curricula: non andrebbero dimenticati dalla Rai quando "Viene via con me" sarà davvero andato via, e chissà con chi. Tra gli autori, Roberto Castello, Michele Abbondanza, Raffaella Giordano, Giorgio Rossi e Caterina Sagna sono stati i primi discepoli italiani di Carolyn Carlson, assorbiti da un allora ricco Teatro La Fenice; nel 1985 hanno poi fondato una loro compagnia, la Sosta Palmizi, divenuta celebre anche all'estero. Indi si sono frantumati, costituendo da soli o in coppia (come Michele Abbondanza e la magnifica Antonella Bertoni continuamente rotante con i lunghi capelli impolverati nella puntata del 22 novembre) altri ensemble. Tutti sono ancora sulla cresta dell'onda ma sempre con quel frustrante eroismo degli artisti italiani "del corpo", pressoché dimenticati dal sostegno pubblico ma anche da quella semplice visibilità mediatica, e da quella riconoscibilità professionale cui avrebbero più che diritto.

Continuando l'elenco da non dimenticare: ecco Biagio Caravano, un ottimo interprete creativo della Compagnia MK, Fabio Ciccalè attivo con la sua troupe a Roma, Aldo Rendina da Torino, Ambra Senatore, da Milano, Alessandro Bernardeschi, da sempre accanto a Caterina Sagna, espatriata, per sua fortuna, in Francia... Gli altri sono danzatori, tutti in riga, anzi sparpagliati nell'effervescente caos organizzato di un'esperienza televisiva che per Castello rappresenta la nona tappa di Il migliore dei mondi possibili, dal titolo Sfavillante.

Il progetto iniziato nel 2002 con La forma delle cose (Premio Ubu, 2003), includeva un triste zapping televisivo "davanti" a uno schermo.

E ora, per ironia della sorte, si conclude "dentro" lo schermo, nella contrappuntistica disarmonia di un tragicomico collage di paradossali movimenti e gestualità estrema. Rara inventiva nei costumi e nelle riprese attente ai dettagli del corpo: dalle facce giù giù sino ai piedi. Tante novità e citazioni colte, come il gruppo "à la Kantor" avanzante dal fondo, sempre nella puntata del 22 novembre, e poi sfrenato unisono in primo piano dall'impeccabile professionalità, inchiodano alla tv. Difficile osare lo zapping.

Il successo di "Vieni via con me"? Ricerca della verità, cultura e passione civile contro l'oscurantismo

Record di ascolti contro l'oscurantismo. Il successo della trasmissione "Vieni via con me" non viene neanche un po' scalfito da quegli acrobati opinionisti che tentano di macchiare la conduzione del programma, sospinti da spicciole polemiche politiche. La trasmissione è un pugno contro l'oscurantismo che domina nella televisione. I telespettatori guardano quel programma come fosse una liberazione dalle mediazioni clientelari che strozzano le notizie nella gola dei giornalisti.

Basta osservare quello spettacolino che intermezza i monologhi con quei danzatori scapestrati che saltano freneticamente e rotolano senza mai perdere la traiettoria del loro balletto. Stupendo. Quella danza assomiglia ad una nuova forma di lotta ideata per rappresentare tutti quegli operatori dello spettacolo e della lirica che stanno finendo in disgrazia a causa dei tagli forsennati adottati dal Governo. "Vieni via con me" non riescono a criticarla neanche se sono pagati per farlo. Il programma educa ad una maggiore consapevolezza, rende protagonisti quelle sensibilità che nelle caotiche trasmissioni irregimentate non emergono. Ti fa ascoltare il cuore delle notizie, non la facciata. Rende organico un ragionamento civile che altrimenti resterebbe incompiuto nella logica da spezzatino dei target televisivi d'oggi.

E' quella la vera coscienza civile e sociale del paese. Quella che vuole ascoltare cronache necessarie per aiutare ogni individuo a sconfiggere un'ingiustizia più grande di se stesso. Per questo il dubbio del programma è resto qua a lottare contro l'ingiustizia o vado via? Tra i tanti temi affrontati è toccato anche al problema rifiuti che Saviano riesce a descrivere in modo esemplare declinando in ogni modo i veri autori di questo scempio ambientale. La spazzatura resta per strada perché la politica è collusa con la mafia e le banche danno credito ai Comuni solo se costruiscono inceneritori e disincentivano la raccolta differenziata. Ovvio che nella metropoli di Napoli con 4 milioni di abitanti, i problemi di gestione del ciclo rifiuti sono da considerare complicati come quelli di un'intera regione stando alla densità degli abitanti. Altro merito è stato quello di far prendere corpo ad argomenti di fondamentale interesse per la vita quotidiana di milioni di persone, normalmente affrontati di striscio nei tg o in modo isterico nei talk show. Nelle parole di Emma Bonino, Laura Morante e Susanna Camusso sono emersi con chiarezza concetti d'alto valore civile e sociale sulle condizioni che le donne sono costrette a subire, sia in campo familiare che in quello lavorativo. Inoltre, nel monologo finale di Saviano è emersa un'altra di quelle magnifiche storie di passione civile di cui tanto hanno bisogno gli italiani per continuare a credere di dover restare qui invece che andarsene via. Lo scrittore napoletano ha raccontato la storia di coraggio e felicità di Don Giacomo Panizza che a Lamezia Terme riesce a lavorare con i diversamente abili in una struttura confiscata ad una nota famiglia di 'ndranghetisti che lo minaccia. E' qui che Saviano si supera nel racconto loquace e romanzesco della vicenda. Fino a strappare applausi quando ripete di nuovo la parola "interloquisce" contestata dal ministro Maroni che l'ha ritenuta offensiva nei confronti della Lega Nord. Il discorso è chiaro (minuto 3.50 del video sotto) "Don Antonio il boss interloquisce con don Giacomo il sacerdote (scroscio d'applausi) dicendo se lavorate con i disabili facciamo saltare il palazzo. O noi o nessuno". Il sacerdote però non si arrende e realizza il suo progetto. Lo stesso Don Giacomo arriva in trasmissione e, invece di accusare Saviano di aver usato il termine interloquisce, lo ringrazia commosso. Vieni via con me è una trasmissione di passione civile che i burattinai non possono controllare e i burattini non riescono ad interpretare nè ad imitare neanche lontanamente. Un ringraziamento a Saviano per la forza che ha di resistere alle ingiustizie e alla macchina del fango. Siamo tutti con te

Il Fatto Quotidiano (24 novembre 2010)

TELE COMANDO / Il peggio della diretta

Non è "cos'è niente"

di LUIGI GALELLA

"Vabbuò, che vvuò fa, è cos'è nient". In conclusione del suo monologo su spazzatura e camorra ("Vieni via con me", Rai 3, lunedì, 21.05), Roberto Saviano mostra Eduardo, da uno sceneggiato televisivo del 1963. "E' cos'è nient", ripete il protagonista, Andrea Girella, all'indirizzo di sua moglie in lacrime. L'uomo si rivolge alla donna con amara ironia, con una frase paradigmatica, che sancisce la loro personale, umana sconfitta. A furia di ripeterla, con quel tipico gesto degli occhi e l'espressione che parla da sé, prima ancora che siano le parole a ribadire la "qualità" tutta partenopea di sminuzzare e polverizzare le difficoltà, anche loro due sono diventati "cos'è nient". Un tic dell'anima, che sbuffa insofferente contro il disagio affossante e lo soffia via, mentre la voce lamentosa e strascicata ripete la salvifica litania dello spirito, come se bastasse questo per far lievitare i corpi sopra il peso e il puzzo delle cose.

A Napoli sembra essere tutto "leggero". In un baleno esplodono i drammi, che le voci sguaiate delle "vajasse" amplificano negli angusti cortili dei bassi, e in una frazione ancor più rapida di tempo si disintegrano, si "nientificano", con un'alzata di spalle e il ciglio esausto che si solleva, "cos'è nient", che traducono la saggezza antica a codarda di chi ha visto tutto e tutto ha subito.

E' ancora Saviano l'evento, con l'intensità del racconto e l'enfasi delle pause che sottolineano lo sgomento di verità scomode, proprio perché semplici, e rimosse in quanto troppo note, minimizzate da quella 'filosofia', che il magnifico Eduardo stigmatizzava, e che lo scrittore utilizza come metafora del presente: "A forza di sopportare e considerare tutto fisiologico, rischiamo di diventare anche noi "cos'è niente".

Va via Saviano dalla scena si odono dei passi e un tuono che si propaga, minaccioso. Corpi ammassati. Una donna sdraiata su un pianoforte si lascia cadere, inerte, a terra. La spazzatura si accumula e sembra la cifra stilistica ed espressiva di ogni volto, di ogni costume dei danzatori. Le lingue di fuori e le braccia che si agitano, ognuna verso una propria direzione, disperate e inascoltate. La musica di Paolo Conte che si accelera in un ritmo parossistico. Le bocche spalancate, urlanti senza voce, stravolte come in quadro di Munch che all'improvviso si anima.

Straordinaria performance di teatro-danza, per la quale è doveroso indicare, come ogni omaggio agli interpreti e nello stile del programma, perlomeno l'elenco dei nomi: Roberto Castello, il coreografo, coadiuvato da Michele Abbondanza, Alessandro Bernardeschi, Antonella Bertoni, Raffaella Giordano, Giorgio Rossi, Caterina Sagna, Biagio Caravano, Fabio Ciccalè, Silvia Gribaudi, Alessandra Moretti, Stefano Questorio, Aldo Rendina, Ambra Senatore, Caterina Basso, Silvia Berti, Luca Campanella, Elisa Capocchi, Claudia Catarzi, Sara Catellani, Luisa Contessa, Valentina Moar, Mariano Nieddu, Fabio Pagano, Stefania Rossetti, Irene Russolillo, Sara Simeoni, Luca Tomao, Irene Urati.

Nuovo Corriere di Firenze *(2 dicembre 2010)*

“Vieni via con me” – conversazione con Roberto Castello

intervista realizzata da TOMMASO CHIMENTI

FIRENZE – A contribuire all'enorme successo di pubblico (oltre sette milioni di spettatori) della prima puntata della trasmissione “Vieni via con me” di Fabio Fazio e Roberto Saviano, c'è anche lo zampino del coreografo Roberto Castello, residenziale con la propria compagnia Aldes, tra le più innovative e riconosciute a livello nazionale, al Centro Spam a Lucca. Quattro puntate per quattro performance finali dove si alterneranno il passato, il presente ed il futuro della danza contemporanea italiana in una summa, un riassunto, uno screening del movimento sempre considerato marginale e laterale.

Castello, baffoni e capelli rasati, da anni sta affrontando il tema del “Il migliore dei mondi possibili”, con ironia, estrema intelligenza, profondità e leggerezza. Una telefonata, come un fulmine a ciel sereno ha catapultato Castello ed i suoi collaboratori in una dimensione sconosciuta, imprevedibile:

“Ho trovato persone rilassate e tranquille, senza nessun tipo di supponenza, un'atmosfera piacevole. Mi hanno fatto sentire la musica (“Vieni via con me” di Paolo Conte, che rimarrà invariata per tutte e quattro le puntate, ndr), e Fazio mi ha chiesto una coreografia come se ormai si danzasse sulle macerie di questo Paese, allora ho capito che ero nel posto giusto e che questo non era altro che la logica conseguenza del nostro lavoro pluridecennale”.

Un'esperienza, quella televisiva, lontana e quasi unica per il coreografo che aveva partecipato ad “Obladi, Obladà” di Carlo Massarini nel lontano '85, quando era tra le fila della Compagnia Sosta Palmizi.

“Nella prima puntata ho messo insieme venti danzatori, tra i quali Ambra Senatore e Giorgio Rossi, che hanno portato in scena estrapolazioni dei loro lavori. Ho riunito una discreta rappresentanza di colleghi, l'idea è quella di portare un ventaglio abbastanza esteso di autori e danzatori meritevoli di attenzione, cercando che ognuno faccia se stesso, che porti la propria differenza, la propria identità, un gruppo eterogeneo rappresentativo di questo Paese”.

Nella seconda puntata c'è stato Biagio Caravano di MK che si aggiunge a Silvia Gribaudo, Stefano Questorio, Fabio Cicalà, Sara Simeoni, Alessandra Moretti, o interpreti più giovani come Caterina Basso, Claudia Catarsi, Mariano Nieddu, nella terza Antonella Bertoni, nella quarta una parata della vecchia guardia, da Caterina Sagna, Alessandro Bernardeschi, ancora Giorgio Rossi, Michele Abbondanza, una folta rappresentanza della generazione dei cinquantenni. Siamo curiosi del clima all'interno della produzione:

“Si ha la netta impressione che tutti lavorino con grande determinazione con un andamento rilassato ma dove si opera in servizio permanente senza pause, senza tirarsi indietro, con estrema passione. Sono rimasto colpito dal garbo, la civiltà e la serenità nei modi, pur nella pressione del work in progress, il grandissimo rispetto tra ogni componente, senza gerarchie umane, nessuno è brusco o sgradevole, ognuno è molto motivato a dare il meglio di sé. Sento nell'aria che sta cambiando qualcosa, che si sia fatto il pieno, che ci sia più voglia di fare sul serio, e questa trasmissione è soltanto uno degli indizi”.

Dopo Vieni via con me il canto gregoriano, danzando

di MARINELLA GUATTERINI

Lammari, frazione di Capannori, provincia: Lucca. Qualcuno potrebbe sorridere: dove sono finiti i nove milioni di telespettatori di Vieni via con me? Dalle stelle alle stalle, oppure, per gli snob, l'esatto contrario? Roberto Castello, ideatore e co-creatore, assieme a un nucleo di storici colleghi, delle coreografie inserite nel fortunato programma appena concluso, vive in un remoto, quanto suggestivo, angolo della Toscana. E governa in uno spazio denominato "Spam" la compagnia Aldes. E' tornato, dice, "alla dura realtà".

Quella realtà di "tuttofare: dalle pulizie alla coreografia", da lui in parte descritta in Nel disastro, penultima tappa, ora in scena proprio a "Spam", di Il migliore dei mondi possibili, una decalogia, iniziata nel 2002, dal titolo espunto dalla Teodicea del filosofo Spinoza (ma l'originale è Viviamo nel migliore dei mondi possibili). Castello riflette sul successo ottenuto dalla danza contemporanea in tv, qualcosa di "inatteso" per lui, ma pure per milioni di telespettatori ... "Ciò che più mi ha colpito in quell'esperienza anche umanamente coinvolgente, sono state le potenzialità ancora inesprese dalla Rai. Con Vieni via con me la televisione pubblica ha davvero lanciato un'idea di teatro contemporaneo in tutte le sue forme. Non si è limitata a riprodurre teatro o danza pre-esistenti ma li ha fatti nascere. Portare in tv universi creativi extra-televisivi, e trasformarli in televisione è stato eccitante e nuovo. Naturalmente non rifarei mai la stessa cosa, neppure se me lo proponessero. Semmai doversi essere chiamato ancora a collaborare a un programma tv, credo di poter assicurare una minestra non riscaldata".

La parentesi televisiva? Come l'uovo di Colombo

Danzatore e coreografo di vaglia, formatosi con Carolyn Carlson, co-fondatore del gruppo Sosta Palmizi, e ora con un assolo sempre in testa da confezionare e sempre rimandato a un giorno che verrà - "a causa dei troppi impegni organizzativi" come lui stesso denuncia nel suo Nel disastro -, Castello ha in programma, per la prossima settimana, l'ultima tappa di Il migliore dei mondi possibili. Sarà Sfavillante, non una pièce dal vivo, bensì la ripresa dei quattro clip ideati per Vieni via con me. "Dopo essermi scervellato per mesi su come e con cosa ultimare la mia decalogia", precisa il coreografo, "la parentesi televisiva, così straniante e positiva, mi è apparsa come l'uovo di Colombo per terminare un lungo processo di ricerca dedicato alle macerie del nostro presente". Sfavillante potrebbe debuttare con la presenza, non ancora certa, di Roberto Saviano del quale Castello è diventato amico, e con il quale potrebbe iniziare una ricognizione sulle sorti funeste e grigie - ma non certo per l'assenza di talenti - della danza contemporanea nel nostro Paese. "Così come verrà presentato a 'Spam', Sfavillante è un paradosso concettuale", riconosce il coreografo. "Sarà accompagnato da tante chiacchiere con il pubblico; del resto per tutto dicembre abbiamo in programma ospitalità di altri coreografi e personaggi chiamati solo a parlare, come Moni Ovadia, in un Festival dell'improvvisazione. Per Capodanno, invece, il rigore spirituale sarà assoluto Leitmotiv. Niente mutante rosse, bollicine di champagne, ermeticamente spenta la tv. Solo il Canto Gregoriano (scriviamolo con la maiuscola) restituito da una compagnia di serissimi professionisti".

Vanity Fair *(8 dicembre 2010)*

FUOCO & FIAMMA

Sporchi, laceri, travolgenti: l'altro miracolo di *Vieni via con me*

di FIAMMA SATTA

Gli interventi coreografici all'interno di *Vieni via con me* sono stati quanto di più modernamente intrigante e travolgente abbiamo visto negli ultimi due secoli. Grande è stato il nostro stupore di fronte a quelle coreografie sincopate e a quei danzatori inquietanti, sporchi, laceri e macchiati che con i loro movimenti frenetici hanno rappresentato, paradossalmente, una boccata d'aria, una finestra aperta nelle stanze asfittiche di certa programmazione televisiva.

Poiché la danza contemporanea d'autore, quanto di più lontano da un'idea commerciale dell'arte, è già difficile da "piazzare" a teatro, vederla in televisione ci è sembrato un vero miracolo, di quelli che fanno sperare in altri.

Vorremmo dire grazie al coreografo Roberto Castello, che ha coinvolto altri importanti autori nell'ideazione e nell'esecuzione stessa di questa danza collettiva, grazie alla costumista Ester Marcovecchio e grazie a ogni singolo danzatore di questo progetto intitolato *Sfavillante*, che ci rammenta, invece, quanto poco lo sia il nostro tempo.

Vorremmo pagare il canone due volte per garantirci una tale qualità in Tv.

P.S. L'uso del plurale non è prodotto dalla mia megalomania ma dalla convinzione di non essere la sola a pensarla così.

II CORRIERE DELLA SERA Bologna

Dal blog *Controscene* di Massimo Marino (17 dicembre 2010)

Come la danza contemporanea sbancò l'auditel: Roberto Castello a 'Vieni via con me'

di MASSIMO MARINO

Ma perché trasformare il balletto classico del varietà televisivo in quattro creazioni di danza contemporanea? "Mi hanno detto, gli autori, che volevano qualcuno e qualcosa che non fosse televisivo, e che rappresentasse situazioni che lavorano da anni in modo efficace e coerente lontano dai riflettori dei media. Allora ho pensato che non poteva essere solo una cosa mia. Ho chiamato colleghi e giovani danzatori a partecipare a questa impresa".

Castello ha creato un cast stellare, che rappresenta vette alte della danza italiana, con Giorgio Rossi, Michele Abbondanza, Antonella Bertoni, Caterina Sagna, Raffaella Giordano, Biagio Caravano, Fabio Cicalà, Stefano Questorio, Alessandro Bernardeschi, Silvia Gribaudi, Aldo Rendina, Ambra Senatore e Alessandra Moretti. A questi ha aggiunto un gruppo di una quindicina di giovani danzatori, Caterina Basso, Silvia Berti, Luca Campanella, Elisa Capecci, Claudia Catarzi, Sara Catellani, Luisa Contessa, Valentina Moar, Mariano Nieddu, Fabio Pagano, Stefania Rossetti, Irene Russolillo, Sara Simeoni, Luca Tomao, Irene Urati.

"L'ho proposto a molti altri, ma alcuni colleghi non se la sono sentita. O perché non avevamo mai lavorato insieme, o perché non potevano, o perché non erano interessati all'esperienza. Io ho cercato di lavorare nel modo più pluralista possibile, inserendo stili diversi in un'unica tessitura. Per esempio, nella seconda puntata Fabio Caravano di Mk aveva molti dubbi che il suo lavoro astratto potesse essere compreso nella struttura narrativa che avevamo scelto. Allora gli ho fatto fare la sua parte come una specie di assolo. E andava benissimo come contrappunto all'insieme".

Danza o balletto? L'eterna questione

I temi venivano suggeriti dagli autori, e trasformati in coreografie in una settimana di lavoro. Durissima, con tempi stretti. Dopo la puntata, il martedì veniva individuato il tema e si procedeva alla realizzazione. Le partiture dovevano essere rigorose, soprattutto per gli "appuntamenti" con le diverse angolature della ripresa televisiva. Nella seconda puntata si è "raccontata" (o trasfigurata) l'Italia sotto il fango delle alluvioni con l'invenzione di un compatto gruppo dall'impatto kantoriano; nella terza si è ballata la mondezza che sommerge Napoli; nella quarta, con la ricomposizione per una sera della mitica formazione anni '80 Sosta Palmizi, con Rossi, Giordano, Castello, Abbondanza, la scena era un "osceno" banchetto sulle spoglie della povera Italia. Scene di due minuti, di grande scarica energetica, sul tema di It's Wonderful Paolo Conte accelerato, con movenze da slapstick, con gruppi che via via si sfaldavano sempre di più in un forsennato arraffare, disfare, carpire, scivolare, contendere, divorare.

Alla fine, si può dire che lo spettacolo in diretta sia stata a una interessante variante dello spettacolo dal vivo, che a nulla rinunciava della forza d'impatto di questi artisti? O bisogna notare che la danza contemporanea, nel piccolo schermo, sembrava assimilata a un nuovo tipo di balletto, pur sempre balletto? "Io - risponde Castello - ho sempre avuto una visione onnivora della danza come diritto dovere a gesti non convenzionali, come possibilità di esplorare il senso. Il balletto viene dal ballo, chiede movimenti ritmici, per una percezione, una gioia più istintiva. E' una danza sincronizzata. Non "contro", come la nostra. Eppure in queste trasmissioni un cerchio si è chiuso. La danza contemporanea ha sempre rifiutato il consenso, fino ad arrivare, in certi casi, a tenere lontani molti spettatori. Qui, senza rinunciare alla sua identità, al suo rigore, ha fatto un passo verso il grande pubblico. Un passo che è stato premiato".

Auditel sbancato

Con orgoglio Castello snocciola i dati auditel, che la prima sera hanno registrato un notevole incremento di ascolti nel momento finale, quando iniziava la coreografia, e nelle altre puntate hanno segnalato dati molto soddisfacenti. Un fatto inusuale: nelle trasmissioni di varietà, di solito, quando entra il balletto la rilevazione dati segna un calo di presenze davanti al teleschermo. Considerazione finale del coreografo: "Questo dimostra, al di là di ogni dubbio, che la marginalità dello spettacolo contemporaneo non è dovuta al disinteresse del pubblico. Da cosa è causata allora? Un vastissimo pubblico per lo spettacolo contemporaneo evidentemente esiste, ma i teatri importanti gli negano spazio, ipotizzando che non interessi, per una presunta difficoltà di linguaggio o per altri motivi. Forse i programmatori dei teatri medi e grandi, le istituzioni e soprattutto i media, dai quali lo spettacolo contemporaneo è pressoché scomparso, dovrebbero valutare se le loro scelte sono ancora al passo con la realtà di oggi. Non sarà la loro paura di sbagliare a creare il collo di bottiglia che impedisce al pubblico di conoscere e apprezzare lo spettacolo contemporaneo italiano?".

Su questi temi poi Roberto Castello è tornato con una lettera aperta, invitando a partecipare a un dibattito sulla pagina facebook della sua compagnia Aldes, all'indirizzo <http://www.facebook.com/pages/ALDESSPAM-Spazio-Arti-Performative-Contemporanee/131149519490?v=wall>

LA STAMPA (30 dicembre 2010)

LA DANZA TORNA IN TV CON BOLLE E KLEDI

di SERGIO TROMBETTA

La danza, quella più o meno seria, torna in tv. A dire la verità non se ne era mai andata dai teleschermi. Perché, tramontate da decenni le stagioni d'oro della Maratona d'estate di Vittoria Ottolenghi in Rai, sui canali tematici come Classica o su quelli culturali come Arte, la programmazione di balletti è un punto fisso. Ma in questo periodo di fine anno ecco la danza sbarcare, in compagnia di Kledi Kadiu sul neonato canale digitale Rai 5. E ancora, e soprattutto, ecco due generazioni di ballerini e coreografi italiani chiamati a dare vita a siparietti surreali, che mescolano trash e follia della nostra vita, nella trasmissione di Fazio e Saviano su Rai 3 "Vieni via con me". E la cosa ha un gusto dolceamaro e "riparatorio". Ci voleva tanto a chiamare seniores come Castello, Abbondanza e Bertoni, insieme alle nuove leve in tv? Per alcuni sono stati anni e anni di anticamera. Per i più giovani sono occasioni che si spera non siano uniche. E si scopre così che anche quelle danze lì, fatta non di lustrini e acrobazie, ma sorretta da un pensiero non banale, piace.

Intanto Classica, grazie al lavoro tenace di Francesca Pedroni, oltre a trasmettere balletti, confeziona programmi sui nostri danzatori e coreografi, da Emio Greco, a Massimo Murru. L'ultimo, intitolato "Onegin, trasformazione di un'étoile" è dedicato a Roberto Bolle ed è trasmesso in chiaro in questo periodo festivo. Qui la nostra superstella racconta il cammino di avvicinamento a un personaggio che ha bisogno non solo di bravura e bellezza, ma spessore interpretativo: l'Onegin del romanzo in versi di Pushkin messo in danza da John Cranko. Classica ha seguito Bolle a Stoccarda, la casa madre di Cranko, dove con i maestri ripetitori, si è impossessato del personaggio prima di proporlo sulle scene della Scala. Con grande successo. Bravo Bolle, ma bravi anche gli autori di Classica a concepire un lavoro che esce dalla banalità e ci fa scoprire aspetti inattesi del danzatore.

Subito dopo ecco arrivare su Rai 5 "Step, passi di danza" l'appuntamento del sabato sera condotto da Kledi Kadiu in programma sino al 12 febbraio. Si va a spasso per il mondo della danza in compagnia di Kadiu che, fra uno spezzone d'archivio e l'altro, intervista personaggi. Per esempio Frédéric Olivieri direttore della Accademia di Danza della Scala. Oppure Vladimir Derevianko che racconta le esperienze di giovane danzatore al Bolshoj. La presenza simpatica e seducente di Kadiu non riesce invece a animare la puntata dedicata alla "Magia del teatro" dove, accanto a una splendida Viviana Durante, ci tocca rivedere Momix, Ezralow e Lindsay Kemp d'archivio. Il passato che non passa anche nella danza?

Aplife Communications

<http://aplifecommunications.wordpress.com/2010/12/13/le-danze-di-vieni-via-con-me/>

Le danze di Vieni via con me

Si è concluso da due settimane il fenomeno televisivo dell'anno. Qualcuno lo ha amato, qualcun altro lo ha disprezzato, se ne sono fatte polemiche, petizioni, ritorsioni e promozioni. Si è scritto anche, ma di meno, sulla coreografia dei balli, di Vieni via con me, ma ora, a distanza dei dibattiti e delle discussioni, è bene che se ne parli di più. Roberto Castello è il genio che le ha approntate, ma pur essendo nuove a un pubblico televisivo, non sono nuove a un pubblico teatrale. Il teatro contemporaneo, infatti, spesso e volentieri si nutre di questi danzatori espressivi che portano in scena non solo le parole (a volte mai le parole) ma i loro corpi, che si contorcono, saltano, si piegano nello sforzo di comunicare un messaggio attraverso canali dimenticati.

La danza contemporanea è una danza rituale, che si nutre di iperboli dei gesti o delle emozioni quotidiane e porta in scena il disagio di un'anima di essere dentro un corpo, o il disagio del corpo di possedere un'anima.

Un'anima che lo giudica, che lo trascina in terra, che lo colpevolizza, che lo riporta in piedi e gli fa prendere la direzione che vuole lei.

Così, ripropongo al pubblico di questo blog, questa danza finale, catartica.